

ORIZZONTI

# Zadie Smith: «Cerco ancora la bellezza»

**INTERVISTA** alla scrittrice anglo-giamaicana, in Italia per il Festival Letterature di Roma e per la rassegna «Conversazioni» di Capri. Rembrandt e gli scontri culturali nel suo nuovo romanzo, ispirato da *Casa Howard* di E. M. Forster

di Stefania Scateni

**Z**adie Smith, la giovane inglese che a 24 anni sorprese il mondo con il ribollente, straccione e multietnico *Denti bianchi*, caso letterario del 2000 definito la «Bibbia del multiculturalismo», pluripremiato e tradotto in più di venti lingue, fino alla versione cinematografica realizzata due anni più tardi, non vuole più sentire parlare di melting pot, né di multiculturalismo. «L'uomo autografo, il mio secondo libro, era molto diverso da *Denti bianchi*, e questo nuovo romanzo è diverso ancora. Non scrivo libri sul "melting pot": scrivo libri in cui non tutti sono bianchi. E non ho idea di cosa sia cambiato in Inghilterra dal 2001 a oggi, vivo in un angolino di essa e penso ai fatti miei», ci dice con foga la scrittrice anglogiamaicana, oggi a Roma per il Festival Letterature. Zadie Smith è cambiata. Non solo perché da quella bellissima «freaketona» dall'aria simpatica che sorrideva nella quarta di copertina di *Denti bianchi* si è trasformata in una bellissima signora. La sua Londra colorata e caotica, l'Inghilterra dai tanti volti, lascia il passo all'ambiente ovattato di un college americano, ma la sua voglia di indagare come cambia il mondo, come cambiamo noi, è rimasta.

Nonostante la struttura narrativa del suo nuovo romanzo, *Della bellezza* (edito da Mondadori, come i precedenti due romanzi), segue un canone classico (il modello di riferimento, esplicitato nei «titoli di coda» del libro è a *Casa Howard* di Forster) e i temi siano soprattutto l'esplorazione dei sentimenti e lo scavo psicologico dei

**Sono attratta dagli artisti che hanno un immenso talento naturale, un innegabile dono, che convive con una certa volgarità**

personaggi, *Della bellezza* risente dei conflitti del nostro tempo, e li registra. Conflitti culturali e di classe che entrano nelle vite di due famiglie della buona borghesia, una inglese, l'altra statunitense, una liberal, l'altra conservatrice, ma entrambe miste e «colorate», entrambe con «capo famiglia» storico dell'arte, entrambe illuminate dalla saggezza delle donne, Kiki e Carlene. Teatro della rappresentazione, una tranquilla cittadina del New England, Stati Uniti, e un campus universitario (di fantasia) che assiste allo scontro tra Howard Belsey e Monty Kipps - i due accademici, entrambi studiosi di Rembrandt - schiacciato tra l'«obbligo» del *politically correct* e una sorta di legge intrinseca atta a impedire qualsiasi motivo di disputa.

Il mondo che Zadie Smith descrive è sempre un mondo che conosce bene. Laureatasi alla Cambridge University e portata a termine *L'uomo*



Foto di Roderick Field

*autografo* (ambientato ancora a Londra, nel quartiere di Mountjoy, dove «gli abitanti fondano la propria vita sul principio del compromesso»), la scrittrice comincia a viaggiare molto, negli Stati Uniti, in Italia, e presto salta dall'altra parte della cattedra per dedicarsi all'insegnamento, presso Harvard. Ama associare ogni autore a un filosofo, trovare gli infiniti punti di contatto, provare nuove combinazioni, e altre ancora. E nel settembre del 2004 sposa il poeta Nick Laird.

Accolto entusiasticamente dalla critica anglosassone, *Della bellezza* è un romanzo corale raffinato e ironico che alla descrizione della complessità delle relazioni personali e all'attenzione per il dolore provocato da scelte dettate da egoismo e prevaricazione, affianca l'uso della poesia, dei linguaggi delle periferie, riferimenti musicali, rap compreso, e uno sguardo lucido sulla perdita del senso etico contemporaneo.

Con un interesse a costruire atteggiamenti ambivalenti e contraddittori dell'essere umano: sulle pareti di «Casa Belsey» non è affisso nessun quadro figurativo, su esplicito ordine di Howard, il quale odia l'artista di cui è esperto, e sul quale non riesce a scrivere lo studio da anni atteso dai colleghi.

**Howard Belsey e Monty Kipps, sono entrambi studiosi di Rembrandt. Come mai ha scelto proprio Rembrandt?**

«Semplicemente per una questione di sensibilità. Sono attratta dagli artisti che hanno un immenso talento naturale, un innegabile "dono", che convive con una certa volgarità. Shakespeare e Mozart sono altri due ovvi esempi. Decisamente terra-terra e "simpatico" allo stesso tempo; il loro talento ha più peso di ogni altra considerazione. Per me Rembrandt è proprio così; non aveva la nobiltà di Rubens né la demoniaca bellezza di Caravaggio. Piuttosto era un fallito

## Le letture

**Zadie Smith** è nata a Willesden, un sobborgo di Londra, nel 1976 da padre inglese e madre giamaicana. Si laurea alla Cambridge University. Durante l'ultimo anno dell'università comincia a scrivere le prime cento pagine di *Denti bianchi*, che le permettono di essere rappresentata dalla prestigiosa agenzia di Andrew Wylie. Questo romanzo d'esordio riceve critiche entusiastiche e le vale il sostegno di Salman Rushdie, con cui conduce un giro di promozione del libro. Pubblicato nel 2000, *Denti bianchi*, diventa subito un caso letterario salutato da riconoscimenti importanti, tra cui il Whitbread Award. A questo seguono, nel 2003, *L'uomo autografo* e, quest'anno, *Della bellezza*, già vincitore del prestigioso Orange Prize for Fiction 2006.

La scrittrice sarà questa sera a Roma al Festival Letterature, quest'anno incentrato sul tema «Naturale/Artificiale». La serata (alle ore 21, presso la Basilica di Massenzio) prevede letture di inediti di Elisabetta Rasy e Zadie Smith, con letture di Valentina Cervi e accompagnamento musicale di Javier Girotto in duo con Luciano Biondini. La Smith sarà poi la sera di domenica 25 giugno a Capri per inaugurare con un reading la nuova rassegna «Le Conversazioni. Scrittori a confronto» di Antonio Monda, che fino al 2 luglio proporrà incontri con grandi scrittori della letteratura inglese contemporanea: oltre a Zadie Smith, parteciperanno Jonathan Franzen, Jeffrey Eugenides, Nathan Englander e David Foster Wallace.

incolto e di pessime maniere, con un volto che assomigliava a una patata. E dipingeva come un angelo».

**Nel suo romanzo Howard Belsey dice: «La bellezza è una maschera indossata dal potere». La fama di bellezza muove i personaggi del libro, ma ne sono pressoché inconsapevoli...**

«Penso sia giusto dire che i miei personaggi non sono pienamente consapevoli delle loro motivazioni. È da lì che deriva la commedia nella narrativa di questo genere. Nel caso di *Della bellezza* penso che l'ironia stia nel fatto che molti dei personaggi credono che la fama di bellezza, come lei l'ha definita, sia indegna di loro, e tuttavia continuano comunque a cercarla».

**Nel romanzo c'è una sotterranea ma fortissima attenzione ai volti. Non solo per le descrizioni dei ritratti di Rembrandt e del quadro haitiano dedicato a Erzulie appeso in casa Kipps, ma anche ai volti dei personaggi, a partire da quello di Kiki. La bellezza, alla fine, è soprattutto nel volto degli altri?**

«Sì, per me lo è. Credo di sentire una sorta di repulsione per i corpi. Trovo che camminare per strada sia una esperienza intensamente sensuale e percettiva, per via dei volti. Raramente vedo un volto nel quale non riesca a trovare qualcosa di interessante».

**Lei pone sapienza, sensibilità e saggezza nelle due donne forti di «Della bellezza»: Carlene e Kiki, tutte e due nere, sensibili, intelligenti e con i piedi per terra. Crede che le donne siano la forza per cambiare**

## EX LIBRIS

*Sorridete, perché i denti non sono fatti solo per mangiare o per mordere.*

Man Ray

**questo mondo di guerra, disuguaglianza e povertà?**

«Le donne hanno alcuni vantaggi naturali, tra i quali sono fondamentali la consapevolezza e la comprensione femminile della mortalità, che derivano loro dal possedere corpi in grado di dare la vita. Questo le rende più rispettose della vita altrui. Non so quante volte ogni anno capita di leggere il titolo: "Marito abbandonato spara ai figli e poi si uccide". Provo un profondo disprezzo per gli uomini a causa di questo tipo di azione, che non viene quasi mai commessa da una donna. L'egoismo di un tale atto è letteralmente sbalorditivo. Ma, come ogni donna sa, le donne hanno ampie riserve di crudeltà mentale: le madri in particolare possono essere estremamente crudeli. Quindi suppongo che il bilancio sia pari».

**Con questo suo romanzo ha voluto recuperare una certa classicità. Perché E.M. Forster?**

«*Della bellezza* è classico rispetto ai romanzi precedenti ma totalmente libero da ogni riferimento a quella tradizione britannica che ha caratterizzato finora i miei scritti. E trovo normale essere interessata alla letteratura del mio paese, tanto quanto lo è uno scrittore bianco. Tutti gli scrittori lavorano partendo dalla tradizione: non c'è un altro modo di scrivere. Per quanto riguarda i miei modelli, scelgo scrittori che siano di mio gusto».

**In «Della bellezza» scrive con ironia sferzante del «politically correct». Cos'è che le dà più fastidio di questa pratica imperante?**

«L'invito alla tolleranza. La parola tolleranza è un'insulto: io tollero i cani e le pulci, non gli esseri umani. Non si chiede a nessuno di "tollerare" un italiano bianco o un americano

**Camminare per strada è un'esperienza sensuale e percettiva per via dei volti: in essi trovo sempre qualcosa di interessante**

bianco: voi non pensate di dover essere tollerati. Solo musulmani, neri ed ebrei devono essere "tollerati". Non ho nessun interesse ad essere "tollerati". Né considero Ebrei, Mussulmani e Neri come gli "altri". Tecnicamente parlando ce ne sono molti più come "noi" che come "voi". Nessuno è "l'altro" o "ai margini" all'interno della propria vita. Siamo al centro delle nostre vite, inevitabilmente, come Jean-Paul Sartre sapeva bene. Sono molto annoiata dalla retorica anni '80 dell'"alterità".

**Ultima, telegrafica, domanda: cos'è la bellezza per Zadie Smith?**

«Non riesco a rispondere a domande metafisiche riguardanti le essenze delle cose, è al di là delle mie possibilità. È per questo che sono una scrittrice e non una filosofa. *Della bellezza* rappresenta le mie riflessioni sulla natura della bellezza in una forma narrativa disordinata e non risolutiva».